CRONACA CITTADINA

IL TENTATO OMICIDIO DI STANOTTE IN VIA ACCADEMIA ALBERTINA

Rovinato al gioco accoltella il vincitore

La vittima gravissima all'ospedale con i polmoni perforati - L'aggressore è già stato identificato

Questa mattina si sono improvvisamente aggravate le condizioni dell'appaltatore Igino Clemeno, di 35 anni, ferito ieri sera alle 19 da uno sconosciuto che gli ha vibrato tre coltellate sulla soglia della sua abitazione, al primo piano di via Accademia Albertina 29. Un fendente gli ha reciso la pleura polmonare, provocando una grave emorragia interna. I medici, che in un primo tempo lo avevano giudicato guaribile in 20 giorni, stamane, dopo un attento esame radiologico degli organi offesi, si sono pronunciati invece per una riserva di prognosi.

Intanto la Questura, il commissariato di P. S. Castello e i carabinieri della «tenenza interna» svolgono intense indagini per accertare l'identità del feritore ed i motivi che lo giurato di vendicarsi sul Clemeno, dopo che questi più volte rifiutò di restituirgli almeno parte dei danari.

Ieri sera l'uomo si appostò sulle scale dell'alloggio del Clemeno ed attese che questi rientrasse. Probabilmente si era informato in precedenza delle abitudini dell'appaltatore e dovette attenderlo solo per pochi minuti, tanto che nessuno degli inquilini della casa ebbe modo di notarlo. Quando il Clemeno, salite le due prime rampe di scale, si appressò all'uscio del suo alloggio, lo sconosciuto gli si avventò contro, colpendolo ripetutamente e con violenza con un affilato pugnale. La lama penetrò per due volte nel costato, perforandogli i polmoni. L'aggressore vibrò un'ultima coltellata alla vittima mentre stava crollando a terra, lo colpì ancora sul dorso del naso, all'altezza degli occhi, e quindi fuggì.

Il personale della torrefazione Ciamporcero, al pianterreno dello stabile, notò una persona indossante un cappotto color cammello, che già altre volte avevano vista con il Clemeno, allontanarsi in gran fretta verso corso Vittorio.

Nel frattempo l'appaltatore comprimendosi le ferite, riusciva ancora a trascinarsi verso la porta di casa, premeva il campanello ed a chiedere alla moglie di portarlo subito all'ospedale. Mentre la donna, sorreggendo il marito, scendeva le scale per raggiungere la strada, incontrò una ragazza indossante un paio di pantaloni. Costei sussurrò nelle orecchie della donna la frase «Per carità, signora, non faccia parola di quanto è successo».

Più tardi il Clemeno veniva ricoverato all'ospedale e, nonostante che le condizioni gli permettessero di parlare, rifiutava di dare spiegazioni dell'accaduto all'agente di servizio. Le ricerche continuano per arrestare il feritore.

Igino Clemeno dopo l'esame radiologico al San Giovanni

Qui il Clemeno venne accoltellato dall'avversario

hanno spinto all'aggressione. E' stata operata una perquisizione nell'appartamento del Clemeno e pare che in seguito a ciò sia stato possibile configurare l'ambiente in cui è maturata la conclusione di una lunga vicenda.

Secondo quanto le autorità inquirenti hanno dichiarato, sia pure con qualche reticenza, sembra che il Clemeno frequentasse una bisca clandestina e che recentemente avesse vinto somme rilevanti ad un individuo che la polizia ha già identificato. Costui, ridotto pressochè in miseria dalle perdite al gioco, avrebbe

Suicida in Tribunale

Nell'udire la sentenza l'imputato si scaglia con la testa contro il muro - Ricoverato nell'infermeria del carcere

Nell'agosto dello scorso anno un agente di polizia fermava, in una via del centro, un giovanotto che, tenendo un grosso pacco sotto il braccio, usciva, con aria sospetta, da un negozio di rigattiere. Identificato per Carmelo Lomasso, il giovane confessava in Questura di aver tentato di vendere cinque tagli di stoffa affidatigli dal compaesano Ettore Malandrini, suo ospite a Venaria.

Poichè quest'ultimo risultava un pericolosissimo pregiudicato, ricercato per omicidio a scopo di rapina e per numerosi reati contro il patrimonio commessi a Livorno ed altrove, la polizia dispose subito per il suo arresto. Il maresciallo Cerrea e l'agente Falduto si portarono a Venaria per arrestarlo. Il Malandrini, che si trovava a letto, obbedì all'ordine, ed incominciò a vestirsi, ma poi ad un tratto, con mossa fulminea, saltò giù dalla finestra nella strada, dirigendosi di corsa verso il torrente Ceronda.

I due poliziotti riuscirono a raggiungerlo sull'argine ed impegnarono una vivacissima colluttazione, durante la quale vennero feriti dal delinquente, riuscendo tuttavia a catturarlo.

Furono inviati a giudizio il Malandrini, per furto continuato ed aggravato, lesioni aggravate e violenza a pubblico ufficiale, ed il Lomasso per ricettazione; il processo doveva svolgersi ieri mattina alla prima sezione del Tribunale. Ma al dibattimento il Malandrini non comparve perchè immobilizzato nella camicia di forza in quanto dava in smanie e minacciava chiunque lo avvicinasse. I magistrati decidevano quindi di sottoporre il Malandrini ad una perizia psichiatrica, nel timore che si trattasse di simulazione. Sospesa la discussione del processo a suo carico, il Tribunale esaminava soltanto la posizione del Lomasso.

Tenendo conto dei gravi precedenti penali dell'imputato, il P.M. Prosio ne chiedeva la condanna a 3 anni di reclusione e 3 anni di casa di lavoro quale delinquente abituale. Dopo l'arringa del difensore avv. Bruno Segre, il Tribunale (Pres. Ricca Barberis, canc. Di Giorgio) ha condannato il Lomasso a 2 anni di reclusione e 3 anni di casa di lavoro. Appena udita la sentenza, il Lomasso lanciando urla da forsennato, si precipitava, a capo basso, contro il muro dell'aula e poi contro il banco degli imputati tentando di suicidarsi.

Una sorella dell'imputato che assisteva al processo tra il pubblico, gridando come una ossessa, dava origine ad una scena drammatica finchè cadeva svenuta.

Soltanto quando accorsero i carabinieri, il Lomasso potè essere ridotto alla ragione e accompagnato all'infermeria del carcere.

TEMPERATURA DI OGGI	
MINIMA	—2,2
MASSIMA	+11

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media +5,4; ore 8 di stamane —1,6; pressione mm. 730; umidità 92 %. Cielo sereno. Venti deboli. — Previsioni: Cielo poco nuvoloso, visibilità mediocre per foschia. Venti deboli. Temperatura media stazionaria.

UN MURATORE DISOCCUPATO DA 4 MESI

Padre di 3 bimbe sfrattato si avvelena

Il manovale edile Giuseppe De Caroli, di 37 anni, residente a Moncalieri in via Zara 11, ha tentato di togliersi la vita stanotte ingerendo quantità imprecisata di pastiglie di chinino, sonnifero ed ipnotici.

La decisione insensata è nata nella mente del De Caroli a causa di una situazione familiare che non ha via d'uscita. Lo sventurato vive con la moglie, Pasqualina Di Canio, di 30 anni, e tre figlie: Giovanna, Manuela e Paola, rispettivamente di 5, 7 e 3 anni, in due misere stanzette. Egli, durante tutto l'inverno, è rimasto senza lavoro a causa del periodo di forzata inattività delle imprese edili. Sprovvisto di mezzi per tirare avanti, ieri, a colmare la misura, era giunto un ordine di sfratto del Tribunale, che gli ingiungeva di lasciare l'alloggio per stamane alle 10. Si trattava dell'ultima improrogabile ingiunzione. Tormentato dall'impossibilità di provvedere alle figlie, egli decideva di uccidersi. Fortunatamente la moglie si accorgeva del suo tentativo e contro la volontà dichiarata dal marito lo accompagnava con una macchina all'ospedale S. Giovanni dove è stato ricoverato con prognosi riservata.

Giuseppe De Caroli si trova all'ospedale assistito dalla moglie

Scooterista a Volpiano schiacciato da un'auto

Uno scooterista è stato travolto ed ucciso da un'auto nell'abitato di Volpiano. Alle 18 di ieri, in via Leini, l'operaio trentunenne Francesco Ferrero, abitante a Volpiano, stava avviandosi con la sua «Vespa» in una via laterale, quando veniva investito da una 1100, guidata da Placido De Salvo, di 33 anni, abitante a Torino in via Mariotelli 28. Il poveretto veniva trasportato all'Ospedale del luogo dove i sanitari lo ricoveravano con prognosi riservata. Tutte le cure, purtroppo, dovevano rivelarsi inutili. Il poveretto moriva alle 22,30 in seguito alle ferite al cranio riportate nell'incidente.

Echi di cronaca

Strade sconvolte dal gelo e dai picconi

L'inverno, quest'anno, non è stato clemente con le finanze dell'Amministrazione municipale. Il Comune aveva stanziato 80 milioni per lo sgombro della neve, è stato costretto a spenderne oltre 200. Ora, finito il periodo della neve, si presenta in termini ancora più gravi il problema della riparazione delle strade. Anche per le strade il Municipio quest'anno sarà costretto a spendere alcune centinaia di milioni in più di quelli che aveva previsto.

Il sale cosparso per sciogliere il ghiaccio, la sabbia, ma soprattutto il gelo ed i picconi, hanno danneggiato migliaia di metri quadrati di asfalto su tutta la rete stradale urbana. Con il disgelo il bitume si è sollevato e disintegrato portando alla superficie terriccio e sassi che rendono malagevole il transito persino ai grossi pullman delle linee tranviarie cittadine.

Cosa fare? I tecnici del Municipio hanno cominciato subito, procedendo a riparazioni provvisorie delle buche più grosse. Nel frattempo saranno bandite le gare d'appalto fra le ditte specializzate in lavori del genere. In alcune zone saranno sufficienti i rattoppi delle buche, in altre si dovrà invece procedere al rifacimento di tutta la copertura bituminosa. I lavori, si spera, inizieranno entro marzo.

In corso Rosselli l'asfalto si è «disintegrato» in terriccio

Così si presenta via Roma: il Municipio pensa di rifare completamente la pavimentazione entro l'estate

Sorprese del "Veglione"

Le sorprese e le attrattive del Veglione dei giornalisti si vanno moltiplicando con un ritmo tale che non è facile seguirle tutte e annunciarle con quel rilievo che meriterebbero. Procederemo un po' a casaccio e cominceremo a parlare del concorso per il miglior abito da sera e acconciatura con decorazioni floreali, poichè per esso è in palio un premio di notevole valore: una splendida gioiello costituito da tre margherite in oro e topazi, offerto dal gr. uff. Ratti. E poichè quest'anno la festa sarà all'insegna dei fiori e delle maschere ecco altri tre premi offerti dall'associazione orticola per la migliore decorazione floreale: tre medaglie, rispettivamente d'oro, d'argento e di vermeil.

Naturalmente questi non saranno i soli premi in palio; tra tutti i possessori del biglietto di ingresso verranno infatti sorteggiati una Fiat Belvedere, insieme con i doni dell'Amministrazione provinciale, del Salone dell'Automobile, di Torino Esposizioni, della Camera di commercio, del gr. uff. Riccio (una giacca di castoro «Sahima Bay»). Contemporaneamente si annuncia il ritorno di una tradizione dei grandi veglioni torinesi: il ritratto alla signora più bella, più elegante, o colei insomma che una giuria di artisti giudicherà la regina del Carignano.

Il carnevale a Piazza Vittorio

Tre neonati acrobati

Il «luna-park» di Piazza Vittorio presenta quest'anno le sue novità e sono più numerose che nei carnevali precedenti: a prima vista, tuttavia, il panorama della piazza in festa appare, come ogni anno, immutato. Eppure, quasi insensibilmente, i «mestieri» si sono trasformati, non soltanto rispetto ai tempi dello «stile liberty» e dell'esposizione universale ma anche rispetto alle stagioni dell'anteguerra.

L'evoluzione si è estesa anche ai padiglioni per i bambini: adesso si fanno sfoggio di scooters, aerei a reazione ed elicotteri, (i velivoli non si accontentano di girare intorno ma vogliono sollevarsi per poi scendere in picchiata); sulla «ruota», poi, che oltre alla normale rotazione gira anche sulla base, sono apparsi i dischi volanti usati dai marziani nei romanzi di fanta-scienza.

Le novità hanno in gran parte l'aspetto di anticipazione del mondo del 2000: vi è un labirinto ben lontano dalle classiche strutture, dei baracconi da fiera ed è un «intrico scientifico» di specchi e cristalli; ecco il «boomerang», giostra che unisce l'utile al dilettevole, insegnando per diretta esperienza, l'azione della forza centrifuga, quando i suoi vagoncini, improvvisamente liberati dal loro moto circolare, imboccano con slancio una «galleria» dove, saltando da un lato all'altro, si imbattono nelle «sorprese» un tempo riservate ai vari «viaggi all'inferno».

Accanto alle giostre meccaniche, ogni giorno più complicate e tecnicamente perfette, sono sempre vivi i «baracconi» a ingresso, con l'imbonitore che invita a visitare esotici zoo o portentosi fachiri.

Sono pure ospiti per la prima volta di piazza Vittorio gli scimpanzè Cita, Bepi, Bongo e Gumbo: gli ultimi tre sono trigemini ed hanno soltanto otto mesi. Tuttavia sono già bravi quanto la madre, diva del cinema che ha interpretato cortometraggi e documentari (e che rimpiange la mancanza di Tarzan a Cinecittà). La famigliola di quadrumani vive in una stanzetta ammobiliata, un po' in piccolo, come in una «vera» casa. I tre «ragazzi» si mantengono agili correndo intorno in bicicletta, dato che non possono uscire all'aperto.

Le orde di Facino Cane

Una sanguinosa battaglia si è svolta alle porte di Carignano: le orde di Facino Cane sono state respinte dalle milizie della città e volsero in fuga precipitosa. Corrono così veloci, che stasera saranno già a Torino, affiuiranno in via Roma ed innalzeranno le tende del bivacco in piazza Castello. Naturalmente, si tratta di una gala mascherata in costume cinquecentesco, organizzata da Carignano per attirare l'attenzione sul carnevale di quella città. Le truppe di Facino Cane, terribile capitano di ventura, sfileranno in via Roma con picche ed alabarde, tra le 18 e le 19.

Ha ucciso sua figlia con il gas

Al manicomio la madre omicida

Maria Bortesi nell'auto all'uscita delle Nuove. (f. Moisio)

La sventurata madre di via Giacomo Dina 22, Maria Bortesi, di 31 anno, che nel mese di marzo dello scorso anno uccise la propria figlioletta Gabriella di 19 mesi e tentò poi di suicidarsi, ha lasciato stamane, alle 8, le «Nuove», diretta al manicomio di Aversa. La Bortesi appariva addolorata di lasciare Torino, città in cui risiede suo marito, operaio alla Fiat, ed i suoi parenti. Essa spera, dopo un periodo di internamento nella casa di cura di custodia, di guarire e di ritornare presso la sua famiglia, poichè il Tribunale l'ha assolta dalla grave imputazione di omicidio per infermità di mente.

Il 24 marzo dello scorso anno al marito che rientrava dal lavoro la Bortesi non seppe come giustificare la mancanza di una piccola somma: 1800 lire, che la donna aveva spese per comprare uno specchio. Vi fu, quella sera, qualche parola.

Verso l'alba il marito si destò di soprassalto. Aveva udito un gemito: corse in cucina e vide la terribile scena. La bimba era cadavere per il gas; la madre svenuta.

Una cameriera pazza si barrica nell'alloggio

La polizia si è recata ieri pomeriggio in via San Quintino, dove una donna, improvvisamente impazzita, si era barricata in casa. Gli agenti hanno sfondato la porta, si sono impadroniti della poveretta smaniante e l'hanno portata in una casa di salute. Si tratta di Giovanna Ala, di 45 anni, persona di servizio, che già in precedenza aveva dato segni di squilibrio mentale.

PASSATEMPI

CAMBIO DI LETTERA

1					
2					
3					
4					
5					
6					

1. Fa le fusa; 2. Passo; 3. Fungo; 4. Triste; 5. Inviato; 6. Bandolo dei campi.

Soluzione del giuoco precedente: Eparazione: 1. Adua; 2. Pisa; 3. Como; 4. Area; 5. Pane; 6. Venali resta: «Lo struzzo è un pulcino d'alta moda».

Fiori per Giulia

Pochi mesi prima di morire e quando già la malattia di cuore l'aveva ridotta in cattivo stato, Giulia chiamò la sorella Dora perchè venisse ad assisterla, quasi volesse rimediare alla poca tenerezza che aveva sempre dimostrato alla sua minore. La quale avrebbe invece meritato tutto il suo affetto, fin da bambina, quando vedeva la sorella maggiore trionfare in tutto, mentre lei era sempre in ombra. La ragione? La solita, Giulia era bellissima e lei, invece, bruttina; le zie, presso le quali erano vissute dopo la morte dei genitori, non avevano occhi che per Giulia, la gente che veniva dalle zie non aveva elogi che per Giulia: il destino di Dora era di star a sentire, di non esprimere mai un'opinione e di seguire in tutto e per tutto la volontà degli altri.

La giovinezza di Giulia era stata una lunga felicità raggiante, il giorno si levava sempre per lei pieno di sorprese e di gioie, e ogni passo la vita sembrava farle un dono. Le domande di matrimonio erano state molte; alla fine, come spesso avviene, lei aveva scelto quello che sembrava avere meno probabilità di riuscita, perchè non era ricchissimo, nè molto brillante. Ma era nobile, conte, e poichè Giulia non era innamorata di nessuno, l'idea di essere contessa, aveva pesato molto sulla sua decisione. Ed era diventata la contessa Ivaldi.

Lui, il conte Tancredi, era una brava persona che amava stare nella sua villa sei mesi dell'anno, dove si occupava di agricoltura, di vecchi libri e del suo violino che suonava ancora ogni tanto. Giulia non si lagnava mai di lui, ma certo non aveva l'aspetto felice. Dopo i primi anni di matrimonio, la sua bellezza era notevolmente diminuita, a poco a poco diventava magra, angolosa e un [illegible] sembrava avesse spento quella luminosità che faceva un tempo l'attrattiva dominante del suo viso. Questo suo deperimento era attribuito ai patimenti sofferti mettendo al mondo la piccola Clara, la sua unica figlia e anche alla noia di stare tanto tempo in campagna.

Adesso ogni volta che Giulia tornava in città e andava dalle zie, si sentiva sempre più estranea in quel mondo dove, ora, trionfava Dora. Poichè questo era avvenuto, che, verso i diciotto anni, Dora si era messa a diventare bella. Era stata una ragazzetta magra, [illegible] secca, verzosa di pelle, [illegible] braccia e gambe, con le fattezze irregolari e un'espressione che non interessava nessuno. E a un tratto era fiorita come una rosa, slanciata, morbida, con un viso di creola, dove gli occhi sfavillavano e la bocca appariva scarlatta, senza rossetto. Tutto un altro tipo di Giulia, che era stata bionda, vaporosa e languida. Giulia sempre più irascibile, quando qualcuno diceva che tutti per la strada si voltavano a guardare Dora, [illegible] che lo facevano perchè sua sorella si vestiva in maniera eccentrica. Proprio, pensava Dora, quel che avrebbe detto una zitellona invecchiata precocemente, invidiosa e acida.

Ma Dora era buona e voleva bene alla sorella, così che quando Giulia la chiamò per farsi assistere da lei, accorse volenterosa nella sua villa. Le zie brontolavano, anche perchè non conoscevano lo stato di salute della povera Giulia. E dicevano: «Ma che egoista la "contessa"! E' giusto che la nostra cara Dora invece di andare ai bagni di mare, vada ad ammuffire in quella pianura piena di mosche?

Ma Dora [illegible] la sorella pazientemente e dolcemente anche quando la malata sembrava seguirla con lo sguardo irritato e astioso.

Un giorno in cui stava peggio, Giulia domandò a Dora:

— Che ne dici tu di Tancredi?

Dora restò per un istante interdetta. Non si aspettava una simile domanda. Poi rispose:

— Che cosa vuoi che ne dica? Tutto il bene possibile. Mi pare un eccellente marito e un ottimo padre, pieno di premure e di tenerezze per te e per Clara.

— Lo so — disse seccamente Giulia — ma non ti chiedo la tua opinione su Tancredi come marito e come padre. Ma la tua opinione su Tancredi come uomo. Breve: a te piacerebbe?

Dora rimase sconvolta, intuendo subito dove la sorella andava a parare. E rispose balbettando:

— Mah!... Non saprei. Io non ho mai guardato Tancredi che con gli occhi di un'affezionata parente.

Giulia ebbe allora una crisi più forte delle altre e la stanza si riempì del forte odore dei medicinali. Ma nella mattina seguente riprese l'argomento con più [illegible] già e fece alla sorella un grave discorso.

— Senti, Dora — disse — io morirò fra poco, è certo... Zitta, tu! Lascia parlare me che sono la maggiore e so come vanno le cose. Io morirò e penso che per la mia povera Clara la miglior fortuna sarebbe di aver te per mamma. Taci! Tancredi dovrà riprender moglie e io non sopporto il pensiero che Clara abbia una matrigna. Giurami che sposerai Tancredi, è questo l'unico modo di farmi morir tranquilla...

— Ma Giulia, come vuoi che... E poi lui...

— A lui non pensare, ci penso io. Del resto, non so perchè rifiuteresti un simile partito. Io ero più bella di te e me ne sono contentata. Solo che tu sei una [illegible] e forse potrai godere più a lungo questa felicità che io debbo abbandonare...

Sulla parola felicità si era fermata esitante. Felicità, la sua? Soggiunse:

— La felicità che si può avere in questo mondo.

Quel che più di tutto turbava Dora era il pensiero che Giulia facesse lo stesso discorso e con più imperio ancora al marito quando lui le stava accanto ad assisterla. Ne era certa, notando l'impaccio di lui che non le alzava mai gli occhi in faccia. Del resto, in breve, non ebbero più che da pensare alla povera malata e Dora doveva anche occuparsi della piccola Clara rimasta senza governante.

Fu sempre più difficile trovarne una governante adatta nei mesi che seguirono la scomparsa della povera Giulia, tanto che alla fine, dopo l'anno di lutto, il conte Tancredi, triste e scoraggiato, disse alla cognata:

— Credo che il meglio sia obbedire alle supreme volontà della povera Giulia. Che ne dici? Per amore di Clara...

E Dora, triste e scoraggiata anche lei, acconsentì.

In città, dove non era più tornata, nessuno si stupì troppo di quella decisione, nemmeno le zie. Infine il sacrificio di Dora era lodevolissimo. Tutti amavano la piccola Clara, ed era ben giusto che la zia, e non altre, facesse da mamma.

— Se credi — disse Dora al marito subito dopo sposati — [illegible] in città. Io sto volentieri in campagna, anche nei mesi d'inverno.

— Sul serio? — chiese il marito illuminandosi in viso — Sei sincera o intendi seguitare a sacrificarti?

— No, è la verità, amo la campagna.

— Che bella cosa — disse lui — andar così d'accordo su questo punto. Per Giulia era un tal sacrificio abitare qui.

Ma non solo in questo i due sposi scoprirono di andare d'accordo, ma in tutto. Una felice e rara armonia si stabilì tra loro, l'amore nacque e furono presi l'uno per l'altra da una tenera passione, profonda e invincibile, di quelle che si può veramente dire che dureranno fino alla morte.

Spesso, colma di beatitudine com'era, Dora sentiva affacciarsi nella sua mente il ricordo di Giulia. Ma subito lo scacciava. Provava un senso di disagio indefinibile, aveva come la sensazione di aver tradito la sorella, di averle rubato la sua parte di bene. Eppure era stata Giulia a volere che lei sposasse il vedovo; mai e poi mai Dora ci avrebbe pensato. A poco a poco, però, l'immagine della sorella morta, l'ossessionava. Una volta domandò al marito, cautamente:

— Chissà perchè la povera Giulia non aveva mai l'aria felice. Era malata da tanto, forse, senza che nessuno lo sapesse?

— Non credo — fece il marito, anche lui impacciato — Non saprei... Non le piaceva star qui... E poi non andavamo d'accordo in nulla... propriamente in nulla... Poveretta... Lei meritava di meglio.

Dora si morse un labbro per non esplodere. Meritava di meglio. Meglio di quell'uomo che era il più adorabile marito del mondo!

Decise di non toccar più quel tasto con lui, che forse ci soffriva. Ma seguitava a pensarci. E pensarci senza paura di scoprire sentimenti cattivi; lei amava la realtà e le piaceva guardarla in faccia. Dunque se Giulia avesse potuto lontanamente pensare di fare la sua felicità, avrebbe imposto quel matrimonio? No, di certo. Forse glie l'aveva imposto perchè la detestava ed era gelosa di lei... Però, in conclusione — ella pensò — volente o no, la mia felicità l'ha fatta davvero lei. Cosa vado a pensare? E, dopo tutto, a voler essere veramente giusti, poteva anche darsi che Giulia avesse capito il proprio fallimento, e intuito quel che era per lei un deserto arido, poteva essere per la sorella un giardino fiorito. Ad ogni modo, era più bello e più dolce persuadersi di questo e Dora, nel suo buon senso e nella sua equità, decise che questa era la logica conclusione alla quale doveva credere, come alla più lampante verità.

Dopo di che, sotto un gran ritratto di Giulia, ella fece fissare una mensola sulla quale non mancava mai un vaso pieno di fiori freschi. E tutti provvedevano a riempire quel vaso, a rinnovare quei fiori, il marito e la piccola Clara, che compiva il piccolo rito con una serietà e una grazia da rubare baci.

Carola Prosperi

Lucille Ball a Hollywood col suo piccolo Desiderio che ha compiuto un anno

Straordinaria avventura d'un italiano

Emigra e sposa la regina degli Indios

Il primo incontro d'amore nelle foreste del Venezuela - Chi è la giovanissima sovrana - Suggestivo rito nuziale - L'annuncio alla madre abruzzese: "Sono diventato re. Mandaci la tua benedizione,,

Roma, giovedì sera.

Il golfo di Maracaibo è chiuso a nord da una penisola, la Goajira, divisa politicamente tra Venezuela e Colombia. Sulle sue coste frastagliate e nei suoi boschi, impenetrabili fino alle prime pendici delle due cime che praticamente la separano dalla terra (la Sierra Nevada e la Sierra Marta che toccano i 6000 metri) vivono 33.000 persone; la stragrande maggioranza sono Indios, i cui villaggi, anche se distanti chilometri e chilometri tra loro, appartengono a clan raggruppati in una sola tribù. Il re di questa tribù, sovrano di tutti gli Indios della Goajira, è un italiano.

Fino a sette anni fa Rinaldo Del Poeta aveva vissuto nel paese dove è nato, Cornacchiano di Civitella del Tronto, poco lontano da Teramo: Compiuti gli studi medi, il padre voleva prenderlo in ditta, come tutti gli altri cinque figli. La ditta di tessuti Del Poeta, la cui insegna spicca sulla macchina di famiglia, è conosciuta in tutta la provincia. Tutti i componenti la famiglia sono stati istradati sulla via del commercio: «Ce l'hanno nel sangue — dice il signor Del Poeta — e quindi è meglio far loro seguire la strada dei genitori».

Ma nei riguardi di Rinaldo si sbagliava: non era tagliato per starsene dietro il bancone a misurare tagli di vestiti, o per girare la provincia a spiazzare ordinazioni. Fin da ragazzo mostrò chiaramente che voleva girare sì, ma il mondo, conoscere terre e visi nuovi.

Così sette anni fa Rinaldo Del Poeta, col bagaglio dei suoi ventun anno, si imbarcò, con uno dei primi scaglioni di emigranti, diretto verso il Venezuela e verso il suo destino di re. Re dei Goajiros, ma sempre re.

Le prime lettere che giungevano dalla repubblica sudamericana nella bella casa Del Poeta, a Teramo, erano entusiastiche; il giovane abruzzese lavorava sodo, guadagnava, e teneva al corrente la famiglia di tutto quanto avveniva, al ritmo di una lettera al giorno o quasi.

Poi, come avviene sempre in questi casi, le notizie si fecero più rare col trascorrere dei mesi e degli anni. Infine giunse la «bomba»: «Cara mamma, ho deciso di sposarmi. Mandaci la tua benedizione e aspettaci, me e mia moglie». Ma la signora Del Poeta rispose che «ogni buon abruzzese deve prendere per moglie una ragazza del paese dove è nato».

Rinaldo non protestò: mandò a dire che non se ne era fatto niente.

Ma la verità è tutt'altra. Rinaldo Del Poeta si è sposato: ha sposato la regina degli Indios della Goajira. In famiglia lo hanno saputo, tramite un amico del padre di Rinaldo, un commerciante che risiede a Roma e che è tornato recentemente da un viaggio in Sud-America. Ormai in paese non si parla di altro, e i fratelli, a dire il vero, sono un po' orgogliosi.

L'occasionale vicenda di Rinaldo Del Poeta è andata così: gli Indios che vivono nelle foreste di La Goajira — i boschi più ricchi del mondo, forse, di legname prezioso per l'ebanisteria — sono ai dei semi-selvaggi; ma la loro regina, Angela Maria Montiel è giovanissima e molto bella: ha compiuto un regolare corso di studi nella capitale — Caracas — e guida da sola la sua macchina. Un giorno rimase in mezzo alla pianura di Divi Dive per un guasto al motore; Rinaldo Del Poeta lavorava poco lontano di lì, giunse al momento opportuno, riparò il guasto, chiese, con frase galante, un sorriso come unico compenso e restò con l'immagine della bellissima fanciulla negli occhi e nel cuore.

Un vero e proprio coup de foudre, con tutte le sue conseguenze.

Ma se Rinaldo si immergeva malinconicamente, nel dolce ricordo di quello strano incontro nella pianura di Divi Dive, Angela Maria non era rimasta meno colpita, tanto da cominciare a trascurare gli stessi suoi doveri regali.

Non c'erano dubbi per nessuno; la regina della Goajira, padrona di quasi 12 mila chilometri quadrati di territorio dove non mancano le miniere di diamanti e d'oro, era innamorata. E così un bel giorno si presentò al cantiere dell'impresa «Conte Alassio», a metà strada tra Sinamaica e Maracaibo, una donna India, vestita d'un fantasioso costume; cercava il simpatico abruzzese. Quando la donna fu in presenza del Del Poeta gli disse press'a poco così, in fiorito dialetto indio: «La mia signora ti vuole con sè. E' malata d'amore e vuole vederti. Devi venire con me».

Rinaldo allorchè capì di chi si trattava non ci pensò su: partì. Da quel momento cominciò per lui un'avventura di sogno. Per la seconda volta vide la donna amata. La vide su di un trono, alla fine di un viaggio massacrante, in una regione dove le uniche strade sono le piste nella jungla, che solo gli Indios conoscono, alla latitudine equatoriale. Era attorniata da tutta la sua piccola corte, ma era lei, Angela Maria.

Il giorno stesso dell'incontro, fu stabilita la data delle nozze tra Rinaldo Del Poeta e Angela Maria Montiel. Il rito nuziale dei «Goajiros» è suggestivo; quello regale addirittura spettacolare. Migliaia di Indios vi hanno partecipato danzando, in onore della regina e del suo sposo, il «Baile de la Chicha», una spossante, frenetica allegoria fantastica; durante la danza vorticosa, al ritmo di tamburi di tutte le dimensioni e toni, gli uomini rincorrono le loro donne, le imprigionano fra le braccia affermano per sempre la loro autorità e il loro dominio.

A Teramo, mamma Del Poeta non crede ancora che anche il suo Rinaldo, nella lontanissima foresta venezuelana abbia conquistato così l'amore della sua donna e il dominio della Goajira, uscendo dal nostro mondo per entrare in un altro che sa di leggenda, protagonista di una vicenda che sembra nata dalla fantasia di un romanziere d'altri tempi.

g. n.

Il regno dei Rothschild: l'alta banca internazionale

Cinque fratelli partiti da Francoforte e disposti nei centri principali dell'Europa, all'inizio dell'altro secolo divennero i finanziatori dei governi - Oggi la loro potenza è meno appariscente, ma ancora notevole (trecento miliardi nella sola Francia)

«La nostra fortuna appartiene al passato», ha dichiarato di recente il barone Guy de Rothschild, capo del ramo francese della celebre famiglia dopo la morte del barone Edoardo. Tuttavia il ramo francese vale da solo più di trecento miliardi di lire, e il barone Guy resta il primo dei miliardari francesi, staccando di parecchio Marcel Boussac.

Episodio leggendario

E' stata raccontata parecchie volte la storia sorprendente di questa dinastia di finanzieri, la cui origine risale a circa due secoli fa. Alla fine del '700 un mercante ebreo di Francoforte, Mayer Amschel Rothschild, seppe conquistarsi la riconoscenza del principe d'Assia con qualche servigio giudiziosamente reso: fu il principio di una fortuna prodigiosa. Mayer Amschel aveva cinque figli; mentr'egli restava a Francoforte con il primogenito, mandò gli altri quattro a tentare la loro sorte nelle prime capitali d'Europa: Londra, Parigi, Vienna, Napoli.

Amschel morì nel 1812: i suoi cinque figli, situati nei centri finanziari più importanti del Continente nel momento in cui il ritorno della pace dopo le guerre napoleoniche prometteva un immenso sviluppo industriale, e lavorando sempre in perfetto accordo, furono in grado di diventare i banchieri dell'Europa. Fra il 1817 e il 1848 prestarono ai governi 130 milioni di sterline, e perfino il Vaticano nel 1831 dovette chiedere ai Rothschild un prestito di 16 milioni di franchi. Ma l'affare più splendido lo concluse il più brillante dei figli di Amschel, Nathan, che operava a Londra. Il colpo che realizzò al momento della battaglia di Waterloo è un episodio leggendario, ed è stato narrato in modi assai diversi; sembra accertato però che — grazie ai colombi viaggiatori — Nathan si era messo in grado di conoscere per primo la vittoria di Wellington. Prevedendo un periodo di rialzo, comprò un grosso pacchetto di Rendita quando gli altri operatori non sapevano ancora com'era andata la battaglia, e pochi giorni dopo realizzò così un utile notevolissimo.

Il figlio di Nathan, Lionel, era destinato ad una brillante carriera politica in Inghilterra. Fu il primo Pari di origine ebraica; appassionato anche di scienze naturali, lasciò a [illegible] una collezione di [illegible] mila uccelli. Ebbe a sua volta un figlio — chiamato anch'egli Lionel — che sostenne una parte importante nel movimento sionista: fu a Lionel Rothschild jr. che, in assenza di qualsiasi autorità costituita, il Gabinetto inglese indirizzò quella famosa «dichiarazione Balfour», che prometteva la costituzione di un Focolare Nazionale Ebraico in Palestina.

Anche il barone Edmond James, del ramo francese, si occupò degli israeliti di Palestina e offrì per la causa sionista una somma valutata a settanta milioni di franchi oro. Aveva preso, come secondo nome, il nome del primo Rothschild che, partendo dalla natia Francoforte, era andato ad installarsi a Parigi. Il James numero 1 conservò sempre un forte accento tedesco, e del resto non prese mai la cittadinanza francese per poter conservare il titolo di barone, accordato a suo fratello dall'imperatore d'Austria. Ciò non gli impedì di fare delle operazioni di grande ampiezza sui prestiti emessi dai governi di Parigi durante la Restaurazione. Si trovò [illegible] fino al collo, sotto il Ministero Villèle, nel cosiddetto affare del «miliardo degli emigrati».

Fruttuose operazioni

Sotto il regno di Luigi Filippo si svilupparono notevolmente la grande industria, e specialmente la costruzione di ferrovie. Lo Stato finanziava i lavori, ma affidava la gestione a società private, e queste erano costituite dalle banche che fornivano una parte dei fondi. Fu così che i Rothschild poterono mettere le mani sulla maggior parte delle grandi reti, specialmente i Chemins de Fer du Nord e il Paris-Lyon-Méditerranée.

In quel momento i Rothschild incominciano ad occupare un posto di primissimo piano nell'alta società parigina. La stampa satirica si accanisce contro James, ma ciò non impedisce al banchiere di offrire dei fastosi ricevimenti; più tardi suo figlio Alfonso, nato nel 1827, fece costruire presso Parigi un gran castello Rinascimento, in cui invitava l'imperatore Napoleone III. Ma dopo il crollo dell'impero anche il prestito lanciato dal governo Thiers, per pagare la grave indennità imposta da Bismarck, consentì un'altra volta ai Rothschild di compiere una fruttuosa operazione.

I polemisti antisemiti dell'altro secolo li attaccarono spesso e ferocemente, e li accusarono di aver avuto mano nei più gravi scandali finanziari: nel 1889, nel «crac» del rame; nel 1881, in quello dell'Union Générale... Impassibili, i Rothschild continuarono a impegnarsi in tutti i rami di attività, dalle compagnie di assicurazione alle reti di distribuzione dell'elettricità.

Dietro le quinte

L'inizio del XX secolo (il barone Edoardo, morto non molti anni fa, era alla testa del ramo francese fin dal 1905) segnò un cambiamento, almeno in apparenza, nella politica della celebre famiglia. Sembra che, invece di occupare delle posizioni molto in vista, tali da farli oggetto di incessanti attacchi, essi abbiano preferito restare dietro le quinte e lanciare in primo piano degli uomini di tutta fiducia. Certo il barone Edoardo fu ancora reggente della Banca di Francia, presidente della compagnia delle ferrovie del Nord, amministratore della Compagnie d'Assurances Générales; a Parigi, abitava nel superbo palazzo Talleyrand, ... via Saint-Florentin. Ma poi son giunte le nazionalizzazioni, e proprio nei domini in cui i Rothschild erano più potenti. Le persecuzioni naziste colpirono anch'esse il ramo francese: parecchi suoi membri furono deportati.

Per mezzo secolo il barone Edoardo fu una delle figure più brillanti della società parigina: si era abituati a vedere su tutti i campi di corse il suo cilindro grigio, e la sua scuderia conobbe sensazionali trionfi. Anche suo figlio, il barone Guy, è un appassionato del turf e si è dedicato a rialzare la fortuna del celebre allevamento di Meautry. Ma questa passione non gli impedisce, a quanto dicono, di lavorare dieci ore al giorno: se la potenza dei Rothschild non è più così evidente come nel secolo scorso, resta sempre una solida realtà, e se in molti campi d'affari il loro nome non compare più, è soltanto perchè ci sono rappresentati da uomini di paglia.

Alcuni affermano che si tratta soltanto di un abile mutamento di tattica.

Pierre Laforet

Il barone Edoardo Rothschild, padre di Guy, fotografato su un campo di corse nel 1948, un anno prima della morte

Oroscopo di domani

Gli Astri: Luna in sestile a Urano, quadrato a Giove e opposizione con Mercurio. Giorni sterili, rimandate a dopo domani l'attuazione delle cose difficili. Tipi: Scorpione, Capricorno e Acquario.

Scorpione: questione finanziaria importante che richiederà l'appoggio di note personalità. Soddisfazione affettiva.

Capricorno: posizione pericolosa che comporta modificazioni sostanziali al treno di vita; vendette puerili dalle quali dovrete diffidare.

Acquario: nuove amicizie che porteranno un contributo significativo; aiuti di denaro o occorsi veramente soddisfacenti.

Ai nati dell'Ariete: notizia depressiva. Momentanea [illegible] dannosa. Toro: intervento soprannaturale che vi farà rotolare come una palla di avorio. Gemelli: successo per chi deve affrontare il pubblico, non importa se ostile o favorevole. Cancro: avviamento verso una disfatta che potete evitare rimandando ad altro momento la lotta. Leone: la persona che attendete non ha ancora il denaro sufficiente. Ma non mancherà di soddisfarvi. Vergine: difficoltà che durano poco, solo nei primi momenti, poi si afflosciano come pampini avvizziti. Bilancia: vi lasceranno a metà. Anche con saprete che pesci pigliare. Sagittario: svincolatevi da ogni preconcetto se volete far breccia nella persona che state lavorando da un pezzo. Pesci: La stella presto brillerà tre volte per voi.

T. Palamidessi.

SPETTACOLI E CONCERTI

Il «cardinale Lambertini» con Gino Cervi al Carignano

Questa sera, al Carignano, la «Spettacoli Errepi» rappresenterà, con la Compagnia Italiana di Prosa, diretta da Gino Cervi, la commedia storica in quattro atti di Alfredo Testoni «Il Cardinale Lambertini», con la regia di Alessandro Brissoni e le scene e i costumi di Veniero Colasanti.

L'azione, di carattere prevalentemente giocoso — come dice la presentazione contenuta insieme a quella del Cirano nel programma ricco di fotografie e di indicazioni — si svolge a Bologna, fra il settembre del 1739 e il febbraio del 1740. Il protagonista, cioè il Card. Lambertini, fu poi Benedetto XIV. La presentazione a cui abbiamo accennato lo definisce «una curiosa figura di gaudente spregiudicato, che aveva a cuore le allegre riunioni ed il parlar grasso più che la sorte delle sue parrocchie e delle sue penitenti»,

A noi pare tutt'altro uomo: spiritoso, sì, di manica larga anche, ma gaudente proprio no. Oltre che arguto e bonario e di sconfinata bontà, alla lettura della commedia il Cardinale ci appare tutt'altro che gaudente: studioso, caritatevole, di un'allegria sana e facile alla satira, alla sferzata pronta, alla severa osservanza dei buoni costumi, velatamente indulgente, pronto però, quando ve n'è il caso, a diventare autoritario impadronendosi delle situazioni più scabrose e risolvendole con un piglio che non lascia via di scampo al suo antagonista. Lo vediamo, infatti come tratta il generale duca di Montimar, comandante delle truppe spagnole che vuole mettere a ferro e fuoco la borgata di Pianoro perchè gli abitanti le hanno suonate di santa ragione ai suoi soldati.

Non v'è responsabilità che egli non sappia assumersi, fino a quella di capitare e nascondere nel suo palazzo un innamorato che ha rapito dal convento l'innamorata che sta per prendere i veli e pronunciare i voti. E ancora su perdonare il povero prete che ha rubato pochi soldini dalla cassetta delle elemosine per dare alla madre, ammalata e affamata, un pezzo di pane e una tazza di brodo.

Via via che la commedia si svolge, la figura del Cardinale Lambertini grandeggia sempre più, fino a quando gli viene riferito che ha molte probabilità di diventare Papa. E infatti il cardinale verrà eletto Papa prendendo il nome di Benedetto XIV.

Il Testoni fu consigliato a scrivere la commedia da Enrico Panzacchi, una sera, al caffè del Corso, alla presenza di Ermete Novelli: egli accettò lusingato da quella figura di prelato e di uomo ricco di infinite sfumature, e per meglio raffigurarselo, andò a caccia di tutti i documenti che gli riuscì di trovare in anni di ricerche in archivi e biblioteche.

Gino Cervi è l'unico attore italiano che possegga «le physique du rôle» del simpatico cardinale, oltre ad essere bolognese anche lui. Si può quindi a colpo sicuro prevedere che la sua interpretazione sarà una delle più aderenti al personaggio fra quelle che egli ci ha offerto in questi ultimi anni della sua bella carriera.

Ernesto Quadrone

Concerto chopiniano col pianista Smeterlin agli Amici della Musica

Questa sera, alle 21,30, al Conservatorio musicale di Torino, il pianista polacco Jan Smeterlin inizierà il ciclo dei concerti celebrativi di Federico Chopin, organizzato dalla Società Amici della Musica.

Jan Smeterlin è nato a Bielsko, in Polonia. All'età di [illegible] anni incominciò a suonare il pianoforte ed i progressi sono così rapidi che il ragazzo è invitato tre anni dopo a suonare, come solista, nel concerto di Beethoven con l'orchestra sinfonica del luogo. Inviato dal padre a Vienna per gli studi classici, lo Smeterlin, che è laureato in legge, seguendo la sua irresistibile inclinazione si dedicò con grande fervore al pianoforte sotto la guida del celebre maestro Godowsky. I primi concerti tenuti a Parigi, Amsterdam, Londra, Madrid, ecc. rivelarono la personalità del concertista, che divenne nel giro di pochi anni uno dei pianisti più ammirati e contesi dalle Istituzioni musicali. Lo Smeterlin, che risiede ora a Londra, è noto quale brillante interprete delle opere di Chopin che sovente è stato chiamato a suonare in Europa ed in America. Viene per la prima volta in Italia.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.118. Alfieri: ore 21,15 Comp. Riviste Giusti-Tognazzi in «Barbanera... bel tempo si spera». Carignano ore 21,15 prima di Gino Cervi «Il Cardinale Lambertini». Metropolitano: 16,30, Marionette Gianduja: «Biancaneve e i nani».

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-[illegible]): 17-19 e 21-1 Di Nunzio, M. Cavanna, R. Vigna. Castellino Danze 17-21 Rosa Ciel. Fare: ore 17 e 21 Buscaglione. Fasolo: Cafè chantant Medici 113. Gaudio: ore 16,30 e 21 Silvestro. Gay Accad. Danze: 17 e 21 Orch. Angelini. Canzoni sceneggiate. Hollywood: ore 21 Orch. Labardi. La Perla: ore 21 Nini Rosso, c. G. Sandra, Trio Happy Singer. Nirvana Danze: 21 Orch. Baudino. Paisa, p. C. Felice 40 ang. p. Paleocapa, Grotta del jazz ore 21,15. Principe: 21 Canfora, c. Petrone. Rinaldi Volta 8 scuola e danze 21. Smeraldo, via Goito 3, t. 662-470; 21-1 due Orch. Balocco-Lanfranco cantano La Monica-Cortesi-Busca. Trocadero 17-21 Buccaro Gimelli. Winter Eden, p. Statuto, 16,30-21.

Augustus Club 22-3 danze attraz. Chatham v. T. Rossi 3: ore 20-2. Ristorante Danze. Or. Millepiedi. Columbia Danze, via Goito 5 bis tel. 60-143. Attr. Orch. Armand. Dadone: ore 21-2 Danze, Arte varia. Orchestra Lana. Estoril Club v. Cavour 5, t. 44.790 Compl. «The Old Time Nights». Le Ferroquet v. Goito 15 tel. 63066 Orchestra Cuban Boys. Maison des Artistes p.za S. Carlo 192. Orchestra Allegrini ore 21-3. Tavernetta Bar Sestriere, via Amendola 10, t. 47.533. Arte varia.

Palazzo del Ghiaccio al Valentino. Ore 9-12; 15-18,30; 21-22,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La figlia del diavolo» H. Serato, P. Barbara, M. Vlady. Ariston: «Musoduro» ferraniacolor, Tozzi, M. Vlady, C. Greco. Astor: «Squadra omicidi» E. G. Robinson, Paulette Goddard. Augustus: Uomini preferiscono le bionde, tech. M. Monroe, Russell. Corso: «Questa è la vita» Totò, A. Fabrizi, L. Bosè, W. Chiari. Doria: «Squadra omicidi» E. G. Robinson, Paulette Goddard. Lux: «L'isola nel cielo», John Wayne, L. Nolan, W. Abel. Maffei: «Musoduro» ferraniacolor, V. Tozzi, Marina Vlady, C. Greco. Metro-Cristallo: «Giulio Cesare», Schermo panoramico. Spettac. ore 14,15, 16,30, 19, 21,40. L. 300-250. Mattinata ore 10,30. Reposi: «Essi vivranno» Humphrey Bogart, June Allyson. Torino: «Desiderio di donna» Barbara Stanwyck, R. Carlson. Ap. 10. Vittoria: «Operazione Corea», J. Leslie, Forrest Tucker.

Alessandra: «Maschera di cera» col. Schermo pan. senza occhiali. Alpi: «Tarzan e i cacciatori d'avorio», Lex Barker. Capitol: «Maschera di cera» col. Schermo panoram. senza occhiali. Faro: «Maschera di cera» colori Schermo panoram. senza occhiali. Gianduja: La legione del Sahara, tech. A. Ladd, A. Dahl, R. Conte. Hollywood: «Lili», tecnicolor, Leslie Caron, Mel Ferrer. Ideal: «La domenica della buona gente» Sophia Loren e Comp. Rivista Harlem-Melody. 18,15 e 21,15. La Perla: «Lucrezia Borgia» tec. Martine Carol, P. Armendariz. Massimo: «Il bruto e la bella» L. Turner, K. Douglas, Pidgeon. Splendid: «Le avventure di Peter Pan» technicolor di Walt Disney e «La valle degli orsi». Principe: «Lili» technicolor, con Leslie Caron, Mel Ferrer. Statuto: «Il bruto e la bella» L. Turner, K. Douglas, Pidgeon.

Anti: «Notte di perdizione» Linda Darnell, Gary Merrill. Apert. 10. Cor: «Aida» technicolor. Mignon: «Capitan Kidd». Olimpia Sogno miei vent'anni, col. Po: «Stazione Termini» J. Jones. P. Nuovo Parrucchiere per signora. Regina Mistero castello nero. Var. Romano «Schiavo dell'oro». Nuova Riv. Simoni-Clabotto 16,15, 21,15. San Felice: «M 7 non risponde».

Esperia: «Casa del corvo» Cotten. Italiano: «Gianni e Pinotto al pianeta Venere». Mirafiori: «Gioventù alla sbarra». Viareggio: «Signora senza camelie», Lucia Bosè, Gino Cervi.

Eliseo: «Avventurieri del Plymouth» techn. S. Tracy, Tierney. Frejus: «Imbarco a mezzanotte». Nuovo Un marito per Anna Zaccheo, Pampanini, Nazzari, Girotti. S. Paolo: «Giuseppe Verdi» colori Cressoy, G. André, A.M. Ferrero.

Corallo: Filibustieri delle Antille, techn. D. O'Connor, Carter. Eridano: «Kangaroo» techn. Maureen O'Hara, Peter Lawford. Radium Misteri del Malo Grosso. Segue «1000 miglia nella jungla». Rossini, c. Regina Margherita 70: «Corea in fiamme». V. Veneto: «Divina piace alle signore» R. Russell, P. Douglas.

Astra: «Il tuono nella valle». Beraldi: «Isola del peccato» in techn. Linda Darnell, Hunter. Excelsior: «Fossa dei peccati», Bette Davis, Gary Merrill. Odeon: «Filumena Marturano». Star: «Giuseppe Verdi» colori.

Adua: «Guanto verde». Varietà. Aurora: «Rispondetemi» tesoro». Brescia: «Una donna ha ucciso». Fortino: Morte comunque viagg. Monviso: Napoli milionaria, Totò. Nord: «Il mondo le condanna», Amedeo Nazzari, Alida Valli. Palermo Conquista California, col. S. Paolo Tarzan e cacciat. avorio. Sociale: «Vedova allegra», techn.

Barettis: «Cuori senza frontiere». Delomo: «Lucrezia Borgia» techn. Martine Carol, Pedro Armendariz. Italia Melodie immortali, P. Cressoy, Comp. Riv. Cecè Doria 21,15. Lingotto: «Belve dell'autostrada». Moderno: «Bombe su Varsavia», Paul Henreid, Ida Lupino. Ap. 15. Nizza: «L'ingenua maliziosa». Piemonte: «Avventuriero della Luisiana» techn. Tyrone Power. S. Carlo: «Sabbia», technicolor.

Alba: «Lo sconosciuto», Pidgeon. Apollo: «Negli abissi del Mar Rosso», technicolor. Diana: «Signora senza camelie». Eden «Anni facili» Nino Taranto. Lorento: «Persiane chiuse» E. Rossi Drago. Vietato min. 16 anni. Lutrario Marito per forza, Taylor.

Riduzioni E.N.A.L.: Gianduja, Torino, Hollywood, Cibrario, Milano.

Vodka e caviale «armi segrete» russe

Dietro le quinte della Conferenza di Berlino - Nell'Ambasciata sovietica le caldaie erano rotte, faceva un freddo polare: tutti bevevano per riscaldarsi - Ma Dulles non toccò liquori, trangugiava coca-cola e girava accigliato nei corridoi - Molotov un po' brillo al grande ricevimento di gala

Nostro servizio particolare

Berlino, giovedì sera.

«Per riscaldarci un po' — aveva detto un delegato francese appena entrato nell'Ambasciata sovietica — non c'è che assaggiare la vodka del bar». Era una buona idea, e la seguirono in molti. I barieti russi, sorridenti, giuravano e masticavano senza parlare, stropicciandosi ogni tanto le mani per il gran freddo.

Nell'Ambasciata, i saloni messi a disposizione della Conferenza dei Quattro (dopo le riunioni a Berlino-Ovest) erano gelidi più di un frigorifero. Colpa della caldaia centrale, che proprio alla vigilia degli incontri a Berlino-Est si era guastata all'improvviso. Sabotaggio? avevano subito pensato i delegati del quattro Paesi. Ma il sospetto di un'azione terroristica venne poi accantonato: il guasto era del tutto naturale, in una caldaia vecchia di anni. Funzionari russi frenetici correvano al telefoni alla ricerca di abili meccanici. Ma non se ne trovò che un paio, ed erano fuori allenamento: proprio il giorno dell'inizio delle sedute, la caldaia della Ambasciata sovietica rimase inattiva. Quindici gradi sotto lo zero nelle strade, e due o tre sopra zero nei dorati saloni.

Consigli del medico

Il Ministro Bidault batteva i denti: per tutta la durata della seduta nella Berline russa lo si è visto girare come un'anima in pena, avvolto dentro un cappotto pesante, con il bavero foderato di pelliccia rialzato sul collo. Eden dissimulava una certa disinvoltura, ma il freddo gli coprava le palline di guance. Molotov, che non voleva darsi per vinto a sorridere cordialmente ai colleghi occidentali, era quasi febbricitante. Dulles, soltanto l'americano Foster Dulles sembrava a suo completo agio in mezzo a tutto quel gelo: era rosso in faccia (ma rosso per la collera, che smaltiva poi nei suoi focosi discorsi). E, unico fra cento e più persone, non volle mai assaggiare la vodka dell'Ambasciata, ricca di potere riscaldante.

Negli intervalli delle sedute restava solo, pensieroso; passeggiava per i corridoi con una cartella gonfia di fogli sottobraccio. Quando arrivava al bar ordinava a gran voce: «Un coca-cola». Ci fu subito chi scambiò quel suo disdegnare le bevande russe come una assoluta mancanza di senso diplomatico: come un eccesso di spirito intollerante; come un volersi beffare goffamente dell'ospitalità sovietica; ci fu persino chi mormorò che si trattava di una manifestazione di aperto anticomunismo. Ma la realtà era un'altra.

Un noto dietetico di New York, Martin Laderman, gli aveva consigliato di non toccare nè vodka nè caviale: «Sono armi segrete, e tanto peggio per chi le assaggia». Che genere di armi segrete? «Prese a forti dosi — aveva aggiunto il dietetico — dànno insonnia, ottenebrano poco a poco l'attenzione, la tensione nervosa, e si corre il rischio di addormentarsi in seduta, o di astrarsi pericolosamente dalla discussione». Veri o no, tendenziosi o meno, i consigli del dietetico furono seguiti alla lettera da Foster Dulles: il quale dimostrò, con i suoi tenenti interventi, con le sue dure frasi (un francese le battezzò subito «l'elefante nella cristalleria»), con i suoi scatti d'impazienza, di non avere toccato nessuna delle pericolose «armi segrete» d'oltre cortina.

Gromyko elegante

La permanenza degli inviati dei Quattro Grandi nell'Ambasciata sovietica, e nel settore sovietico di Berlino, è degna della massima attenzione, non fosse altro che per i curiosi episodi che ne son nati. Dopo l'improvvisa rottura della caldaia centrale, tutti temettero che il freddo fosse, insieme allo generale incomprensione sui problemi di politica internazionale, la caratteristica della Conferenza. Ma il caldo tornò, miracolosamente. I russi avevano trovato i meccanici adatti per le delicate operazioni. Li avevano fatti arrivare apposta in aereo — commentavano i maligni — da Mosca? Ma non si è mai potuta controllare la notizia.

Il ricevimento ufficiale fu tenuto per la sera del 2 febbraio. Tutti invitati: giornalisti, delegati, osservatori, belle donne. Tutti (merde) ... fotografi. Un fotografo francese, per avere rotto le rigide disposizioni ed essere entrato nelle splendide sale con la macchina, venne affrontato da due poliziotti russi in divisa, che lo colpirono con lo sfollagente sulla faccia; persero tre denti. Miglior sorte toccò ad un fotografo americano. Si era nascosta la macchina in tasca, e riuscì a tenersela fin quasi alla fine del ricevimento. Quando cercò di scattare qualche foto, fu Molotov ad accorgersene. Fece un gesto e subito alcuni uomini in corretto abito nero si precipitarono sull'americano.

«Non sapete che è vietato l'ingresso ai fotografi?» disse Molotov.

«Sì, lo so. Ma, tanto, si muore una volta sola», rispose il fotografo, quasi impassibile. Molotov gli andò incontro, gli disse «bravo» e gli strinse la mano. Fu l'unico incidente.

Galante, Molotov, faceva anche i baciamani, e uno «fuori classe» lo fece alla signora Bidault, vestita d'un abito lungo nero, ornato con un solo gioiello, un'acquamarina. Accanto a Molotov, la rivelazione della serata fu Gromyko. All'ONU ed altrove era sempre comparso accigliato, con un abito grigio a righe (sempre lo stesso) mal stirato, con qualche frittella. Ora sembrava un figurino di Bond Street: in blu, con la camicia di seta, un grosso anello d'oro, una cravatta argentata. Sedette accanto alla signora Bidault, con una certa aria da uomo fatale.

Dentro e fuori

Il pianista Gulleis suonò una Toccata di Prokofiev. Una bella russa cantò «L'amore è figlio di Bohème». Poi la bellissima ballerina Ninele Kourkapkina, piccola ed agile, ballò la «Fiamma di Parigi», un omaggio alla delegazione francese: aveva il berretto frigio e raffigurava la Rivoluzione. Applausi. Tutti soddisfatti, tutti dimentichi degli insuccessi della Conferenza. Anche Dulles andò al bar. Osservò lo scaffale delle bottiglie di liquore. Diede un'occhiata alle bottigliette di coca-cola. Sbirciò i suoi compagni di delegazione. Ed ordinò a bassa voce un bicchierino di vodka. Lo tracannò d'un fiato, poi si aggiustò la cravatta per darsi un contegno.

Intanto Molotov, dopo tutti i «niet», tutte le proposte e controproposte alle sedute della Conferenza, sembrava raggiante. Aveva bevuto un po' e continuava ad inchinarsi davanti alle signore. In pochi minuti trangugiò otto bicchierini di vodka. Abbastanza brillo, cercò di prendere un cameriere che portava un vassoio pieno di bottiglie; ma non fece in tempo: il vassoio cadde a terra con fragore. Molotov, sempre sorridendo, con piccoli calci spinse i frantumi sotto un tavolo.

Corse in mezzo alla sala, prese per mano la bellissima ballerina Ninele e la presentò a tutti. Anche a Dulles, che ormai senza rughe (il delegato francese maligno che lo aveva anche battezzato «il coccodrillo») dovette ridere come un bambino, battere le mani e chiedeva il bis di una canzone.

Nelle strade intanto, trentacinquemila soldati russi comandati dal generale Grebenko, si ammassavano intorno all'Ambasciata sovietica. Correvano insistenti voci di fermenti e di tafferugli nella zona est di Berlino, operai avevano scritto sui muri frasi avverse al comunismo, in qualche fabbrica circolavano foglietti bianchi con sopra stampato: «I tedeschi vogliono libere elezioni; libertà». a.

FRA BREVE IL PROCESSO CONTRO MARIE BESNARD

Ha avvelenato con l'arsenico due mariti e tutti i parenti

Da cinque anni la tragica contadina di Loudun aspetta la conclusione della sua vicenda - Dodici persone sterminate dalla "strega" - Contraddizioni e irregolarità hanno intralciato il corso della giustizia - Ora gli esperti sono ricorsi alla pila atomica per far luce sui delitti: le loro scoperte saranno alla base del dibattimento

Maria Besnard, l'avvelenatrice di Loudun

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

Fra qualche giorno avrà inizio a Poitiers il secondo processo a carico di Marie Besnard, che taluni considerano la più grande avvelenatrice del secolo. Intorno a questo dibattimento sono già nate polemiche e i giornali non risparmiano critiche: infatti da quasi cinque anni l'appassionante caso giudiziario attende una sua conclusione. Troppo tempo, perchè l'opinione pubblica possa esserne soddisfatta.

A Marie Besnard vengono imputati ben dodici ... assassinii (il primo della serie è caduto in prescrizione): l'arsenico sarebbe stato la sua arma in ogni circostanza. E' per impossessarsi di tutti i beni della sua famiglia, ed anche per altri motivi, che l'avvelenatrice di Loudun si sarebbe sbarazzata a poco a poco dei suoi due mariti e di tutti gli altri parenti.

Pronostico incerto

Il primo processo, svoltosi un anno fa, rivelò tante contraddizioni fra gli esperti e tante irregolarità commesse dai periti, che il presidente della Corte d'Assise si vide costretto a sospendere i dibattimenti e a ordinare nuove perizie, ricorrendo a noti professori parigini. Per determinare con esattezza certi particolari relativi agli avvelenamenti, gli esperti sono ricorsi ... volte a Zoe, la «pila atomica» francese, la quale ha funzionato perfettamente. Ora il rapporto degli esperti è pronto, e servirà di base al nuovo processo.

Risulta, da quanto è stato rivelato prima ancora che abbiano iniziato le udienze, che fra ... cadaveri esaminati contengono una quantità mortale di arsenico; gli altri ... corpi contengono ugualmente arsenico, ma in quantità insufficiente a provocare la morte. Che dedurre dalle conclusioni degli esperti? Il fatto che un corpo contenga una dose mortale di arsenico, non vuol sempre dire che ciò sia dovuto esclusivamente ad avvelenamento provocato. Una sola previsione è dunque possibile: il processo di Marie Besnard provocherà indubbiamente numerosi incidenti alle udienze, e sarà molto movimentato, tanto più che l'imputata ha sempre dichiarato di non voler essere assolta con il beneficio del dubbio: vuole uscire dall'aula a testa alta, proclamata innocente. Ora, se non sarà facile fornire la prova del delitto, sarà pure difficile fornire la prova che i suoi «cari morti» — come essa li chiama tuttora — siano deceduti tutti di morte naturale.

Il primo processo contro la «avvelenatrice» — iniziato il ... febbraio dell'anno scorso e rinviato dopo qualche udienza per un supplemento di istruttoria — fu un autentico scandalo giudiziario; c'è da sperare che il secondo processo, imminente, chiarisca senza dubbi e senza ombre il caso Besnard. Ci sarà una doppia battaglia, in ogni caso, fra accusa e difesa: la battaglia delle perizie, e la battaglia dei moventi. Per ottenere la condanna, l'accusa non dovrà provare soltanto che ... sono state avvelenate, ma che sono state avvelenate dalla strega, e perchè. L'anno scorso il P. G. non riuscì a vincere nessuna delle sue battaglie, e quella delle perizie si chiuse anzi con un'impressionante perdita di prestigio per la magistratura inquirente e il suo perito, il dott. Béroud. Ciò e Marie non appariva meno attaccata al denaro dei suoi familiari. Ma se l'avarizia è sovente il motivo di dramma spaventosi, non tutti gli avari sono degli avvelenatori...

Nè del resto la volontà di ereditare milioni con qualsiasi mezzo spiega tutti i delitti imputati alla «strega»: l'uccisione della madre (l'ultimo dei dodici presunti delitti, in quanto la vecchia Teresa Davaillaud morì il 16 gennaio '49, tre mesi appena prima dell'arresto della figlia) ... un soldo. Ma in questo caso, dice l'accusa, Marie voleva essere libera di coltivare l'idillio con il prigioniero tedesco Dietz, assegnato alla fattoria Besnard per i lavori agricoli e finito presto, a quanto sembra, nel letto della padrona.

In paese, d'altra parte, circolano delle informazioni niente affatto favorevoli alla virtù di Marie. Quando andò sposa la prima volta a vent'anni con Auguste Antigny, assai più vecchio di lei, la fanciulla avrebbe già avuto una discreta esperienza della vita. La sera prima delle nozze era salita in camera ... per provarsi l'abito da sposa, ma dimenticando si di chiudere la finestra. Un ragazzotto della fattoria la vide, si arrampicò sul davanzale per seguire meglio lo spettacolo; «Entra, — avrebbe detto Marie: — Ti faccio un bel regalo». Furono sorpresi e nacque un mezzo scandalo; ma il matrimonio era troppo vantaggioso per le due parti, perchè si pensasse a romperlo in extremis. E anche l'idillio con il prigioniero tedesco, movente fra l'altro dell'assassinio del marito, avrebbe avuto dei testimoni.

La France qui veille sur ses enfants

Je vois un cimetière militaire
un monument à ... élevé
à la mémoire d'un grand
homme, quiconque se doit
[illegible]
ce lieu saint est bien triste
car c'est là que repose une
quantité d'être humains ou
[illegible] sur leur
famille ... [illegible]
[illegible] toujours
pour eux; la seule chose
que nos chers Défunts
réclament des prières

Marie Besnard

Fac-simile di una delle lettere scritte quotidianamente in carcere da Marie Besnard. In alto, accanto alla figurina, ha scritto: «La Francia che veglia sui suoi bimbi»

... che è tanto più deplorevole, in quanto Marie Besnard era stata arrestata il 20 aprile 1949, e quindi c'erano stati ben tre anni di tempo per istruire il processo...

Che vi fosse dell'arsenico nelle dodici pretese vittime della «strega», è indubbio. Ma quanta parte di esso era dovuta all'«ambiente» in cui le vittime erano rimaste per anni, il cimitero, e quanta all'ingestione di sostanze venefiche? e quali dosi erano state trovate in ogni cadavere? La perizia del dott. Béroud, pur giudicato una celebrità negli ambienti giudiziari specialmente del Midi, era piena d'incertezze, lacune, superficialità, affermazioni gratuite; gli esami erano stati condotti con disordinata incoerenza, e in modo da prestarsi al sospetto che si fossero cercati pretesti per incriminare l'imputata, anzichè la verità oggettiva. Fu relativamente facile agli avvocati difensori smontare questa parte dell'accusa, facendo fare al perito una pessima figura.

Adesso, dopo la controperizia dei migliori ... parigini, i quali hanno lavorato per un anno, pur fra mille difficoltà (dispersi alcuni visceri essenziali dei cadaveri, confusi alcuni dei resti mortali), con l'aiuto dei migliori strumenti (e fra essi la pila atomica Zoe), pare che ... delle dodici pretese vittime presentino segni indubbi di avvelenamento: il secondo marito dell'imputato, Léon Besnard; il suocero Marcellin; il padre di Marie, Pierre Davaillaud; le cugine Marie Antigny e Pauline Lalleron; l'amica Blanche Ribot Lavau. Dei crimini orrendi attribuiti alla «strega», soltanto il matricidio non sarebbe stato confermato dalla perizia definitiva. Ce n'è quanto basta, tuttavia, per una sentenza capitale!

Chi è l'imputata?

Perchè i giurati emanino un verdetto di condanna, e la Corte infligga il massimo della pena, occorre che l'accusa dimostri la colpevolezza della Besnard e spieghi l'enigma di questa orrenda catena di crimini. In altre parole: essa deve rispondere, ciò che non è facile, alla domanda: chi è Marie Besnard? Le testimonianze sono discordi, le prove incerte; l'opinione pubblica non è stata forse equanime, nel bene e nel male, verso l'imputata. C'è chi la giudica una donna pia, buona, caritatevole per quanto avara, e chi la ritiene capace di ogni mostruoso crimine, corrotta, infedele. Visitava gli infermi e curava gli ammalati: per zelo cristiano o per carpirne l'eredità?

Qualche anno fa il piccolo centro di Loudun (5000 abitanti) fu sconvolto da uno di quei «corvi» che colpiscono spesso la provincia francese: lettere anonime denunciavano, in termini spaventosamente osceni, l'impudicizia delle ragazze e la infedeltà delle mogli. Secondo l'asso della polizia scientifica francese, il prof. Locart, esse rivelano la calligrafia di Marie Besnard, ma la certezza non è intera: eppure questo sarebbe un elemento chiarificatore di grande importanza. La famiglia Besnard era nota in paese per la sua avarizia, nonostante i molti milioni; in casa si andava a letto con le galline per non consumare la candela.

Lontani precedenti

E tuttavia non bastano nemmeno la cupidigia e la lussuria a spiegare i dodici presunti omicidi. C'è in essi un elemento di bestialità, di freddo furore, di odio segreto, che va assai poco d'accordo con l'immagine più nota di Marie Besnard, l'affettuosa infermiera e la donna pia, ma sembra combinare con altri elementi lontani. Fanciulla, l'imputata soffrì forse di complessi di inferiorità. Non andava d'accordo con le compagne; il giorno della prima comunione, quando le bimbe si avviarono a due a due verso la chiesa, Marie non trovava nessuna che volesse stare accanto a lei. Allora, presa da furore, si strappò il velo bianco, lo calpestò con i piedi, e urlò: «Vi odio, vi odio tutte! Vorrei vederle morte!».

Un altro episodio è ancor più sinistro. Adolescente, sorvegliava le pecore al pascolo in un prato paterno; un agnello fuggì, e Marie dovette cercarlo per mezz'ora prima di ritrovarlo. Fredda, impassibile, lo impiccò ad un albero, e con la massima serenità restò a fare la calza sotto il ramo, a cui aveva appeso la bestiola. Per quanto la perizia medica abbia giudicato l'imputata sana di mente, e capace di intendere e di volere, esistono però i dubbi — se i testimoni non mentono — sull'anormalità delle sue reazioni, del suo mondo sentimentale. I. m.

Un pazzo dice di essere lo «sparatore folle»

Ma è stato riconsegnato alla famiglia, trattandosi di uno squilibrato innocuo - Il contagio della paura sta creando in Toscana una situazione paradossale

Firenze, giovedì sera.

Sempre nuovi allarmi, sempre nuove segnalazioni e sempre nessuna novità, almeno per ora, nella vicenda dello «sparatore folle».

C'è un sacco di gente che s'è fatta prendere la mano dalla paura o dalla fantasia, e che vede, perciò, Topolino nere o criminali in ogni più innocente automobile e in ogni altrettanto più innocente guidatore. E così alla polizia è un continuo fioccare di telefonate e di informazioni che risultano poi tutte destituite di fondamento.

Anche l'allarme che si è avuto ieri mattina e la paura che s'è presa il colono Giulio Conti, lungo la strada di Bagno a Ripoli, sono stati allarme e paura inutili. Perchè il giovanotto con la tuta da meccanico che guidava una Topolino scura e che gli si è avvicinato e gli ha domandato ... va convincente di questo ultima di quasi incubo nella zona di Candeli (ove il Conti si era trovato alle prese con la «Topolino» che subito la gente si era convinta fosse quella del criminale) qualche ora più tardi; all'apparire di una innocua «giardinetta», i ragazzi scappavano come lepri nelle case, le mamme chiudevano le porte, gli uomini, ai quali lungo la via veniva chiesta qualche informazione, prima di rispondere deglutivano. Stare all'erta va bene, ma esagerare non bisognerebbe.

Ma non è soltanto la gente che va a piedi ad essere in ansia: lo sono anche molti possessori di auto ... di vecchio tipo, i quali dicono che se le cose continuano ad andare avanti così e la polizia non ci mette riparo e arresta lo «sparatore folle» saranno costretti a rinunciare alla macchina. Perchè non è simpatico essere ... insulti ... a quello che ... i loro veicoli con ... sospetto e per ... che la ... cosa comporta.

Ma si sa come succede: la paura è contagiosa ed assume, a volte, le forme più improvvedute. Si è avuta una pro...

La polizia, dal canto suo, è in certo senso ottimista.

Un pietoso episodio è stato registrato intanto nel pomeriggio di ieri. Alla caserma dei carabinieri di Borgognissanti si presentava un individuo al quale il piantone domandava cosa volesse. Il giovanotto rispondeva: «Sono io lo sparatore folle. Eccomi qua. Arrestatemi». Poco dopo si apprendeva che il poveretto era in non completo possesso delle facoltà mentali, che non aveva niente a che fare con il criminale della «Topolino nera». E perciò veniva riconsegnato alla famiglia.

A quanto si apprende, i tecnici della televisione avevano progettato di «registrare» i luoghi e i personaggi della vicenda per un servizio del televisionale. Ma le ... Tito Torreggi, non ne hanno resa possibile l'attuazione. E' inoltre da notare che anche gli abiti degli aggrediti, forati dal proiettili, sono stati «reperiti» dalla polizia. E perciò la registrazione è stata rimandata al momento della cattura dello «sparatore folle».

Tragica fine di una stella

La condanna all'ergastolo

VIII. — Accusato di aver ucciso la moglie, Anna Forgace, stella del teatro ungherese Belvarosi, il sedicente barone Bela Erdelyi compare davanti alla Corte di Assise di Budapest, nel novembre 1929. Il contegno dell'imputato, che all'inizio del processo era altezzoso e noncurante, a mano a mano che le sue asserzioni vengono smentite, diventa meno sicuro. Bela Erdelyi si innervosisce al punto che durante la pausa di un'udienza schiaffeggia un giornalista (piccolo e mingherlino) che aveva riso di lui durante la deposizione di un teste.

Numerosi testimoni vengono a deporre che Bela Erdelyi batteva selvaggiamente la moglie. Ed egli si difende, dicendo: «Anna era masochista e le piaceva essere battuta; e se io la battevo a sangue era per farle piacere, unicamente per questo. Me lo chiedeva lei. Inoltre era morfinomane, ed è stata appunto la morfina che l'ha uccisa». Ma davanti agli esperti Bela non fa che tergiversare. Il gradasso, poichè costoro vengono a testimoniare che Anna Forgace ha assorbito una quantità enorme di Veronal ed è morta per questo, ... quindici pastiglie date imprudentemente dal dottor Lackner a Bela ... richiesta). Una dose tanto elevata che il cuore della povera Anna, era ridotto ad uno straccio. Ma anche se il Veronal non fosse risultato sufficiente a procurare la morte alla povera donna, ecco che Bela aveva pensato di assicurarsi la scomparsa della moglie, strangolandola, mentre ella, per il troppo Veronal ingerito, aveva perso conoscenza. Quando al banco dei testimoni compare il dottor Lackner, l'avvocato di Erdelyi lo accusa di ignoranza e di in...

capacità. Ma il medico non si lascia impressionare da quegli insulti e chiede all'imputato che gli mostri le mani. Bela Erdelyi ... impallidisce, ma poi dichiara di aver le mani ... Il dottor Lackner esamina lungamente le mani dell'imputato e poi con voce chiara e forte dichiara: «Le mani corrispondono esattamente alle impronte lasciate sul collo dell'infelice vittima». L'affermazione produce una grande impressione nell'uditorio. Ma la difesa non si dà ancora per vinta ed ... che vengono prodotti in udienza ... i vasi di vetro che

contengono i frammenti prelevati dal corpo di Anna durante l'autopsia. A vedere quei miseri resti, alcune donne svengono, altre sono colte da crisi di nervi, altre ancora fuggono, impressionate; da ogni parte si odono grida isteriche contro l'imputato. Nell'aula per qualche momento è un parapiglia indescrivibile. Siccome

l'assassinio è avvenuto in territorio austriaco, e dal momento che la legge austriaca non contempla la pena di morte, giudici e giurati ungheresi condannano Bela Erdelyi ai lavori forzati a vita. L'ergastolano Erdelyi, avendo mantenuto buona condotta, venne poi liberato nel 1939 e di lui non si seppe più nulla.

FINE

Segue: Il "Bobby„ di Chicago

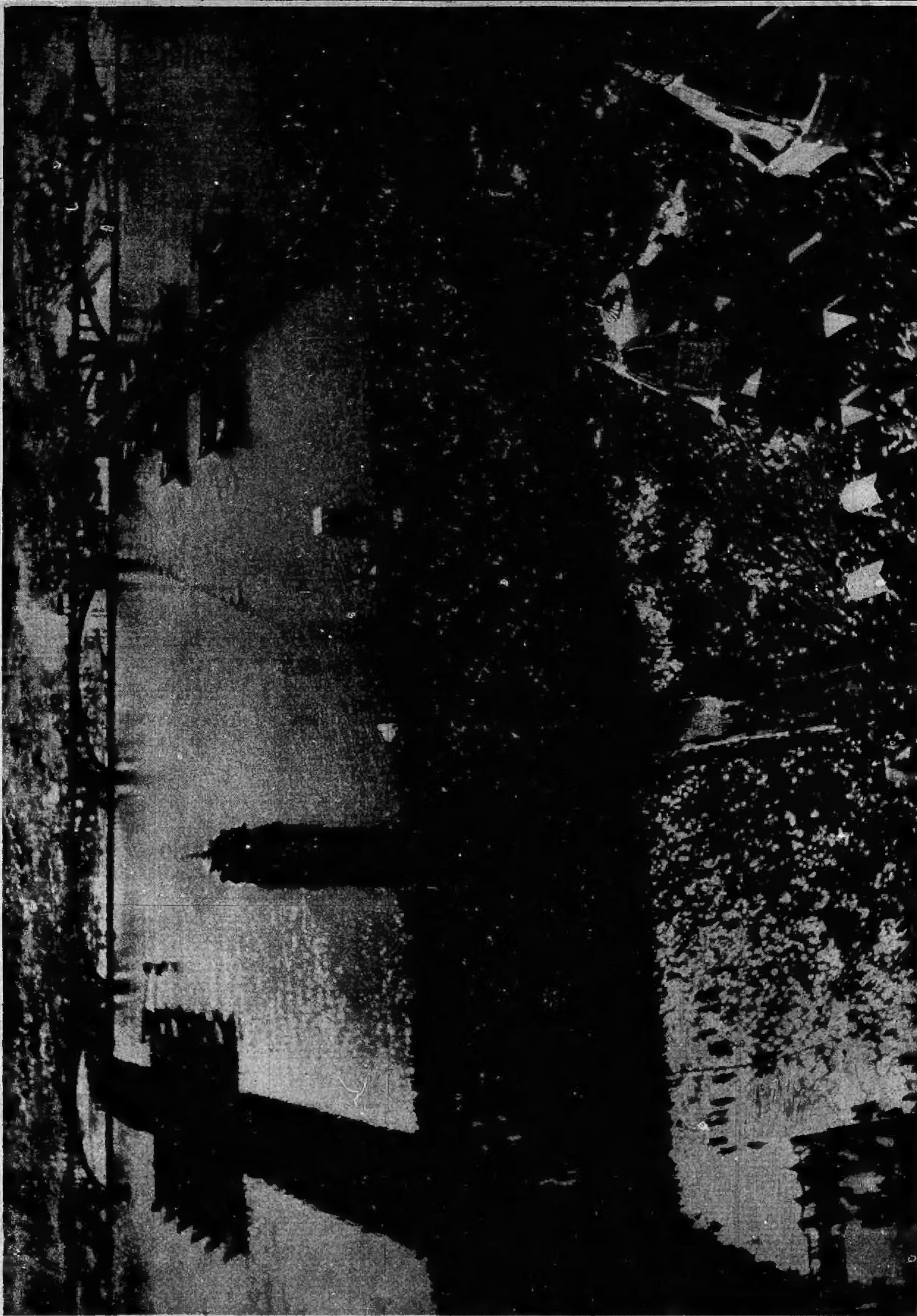
PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

(Continua a pag. 7)

TORINO A. VIII N. 41
Via Roma Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
18-19 Febbraio 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

In questo "sacro bacino" del Gange quasi mille morti

Il sacro bacino chiamato « Har Ki Pauri », alla confluenza dei fiumi Gange e Jumma; in esso si è svolta la spaventosa tragedia che costò la vita a un migliaio di indù mentre almeno 2000 rimasero più o meno gravemente feriti. Circa tre milioni di pellegrini erano convenuti con ogni mezzo, da ogni parte dell'India, per la festa religiosa del Kumbhmela, il tradizionale bagno di purificazione. I primi a bagnarsi nel fiume sacro erano stati i santoni « Sadhus » e gli alti dignitari dei templi indù. Fu allora che la folla cominciò a premere e, ondeggiando, si precipitò nel fiume. I pachidermi degli ultimi santoni, trovatisi chiusi in una morsa di gente che correva e gridava, con barriti e colpi di proboscide si fecero largo tra la massa dei pellegrini esaltati e congestionati calpestando e maciullando con le zampe centinaia di indù, mentre altri annegavano.